

UN PROGETTO PER LA FORTEZZA DA BASSO

È stata presentato in questi giorni un progetto per la sistemazione della Fortezza da Basso, elaborato, per conto del Centro studi « E. Mattei », da un gruppo di architetti fiorentini — Piero Degl'Innocenti, Romano Vittorio Fioroni, Marco Jodice e Renzo Manetti — con la collaborazione di Luca Paoli, Biagio Cisotti ed Emma Tasso.

Le proposte in esso contenute si inseriscono in un dibattito oggi assai vivo a Firenze: quello dell'utilizzo ai fini espositivi di un'area a carattere storico-monumentale, con la sistemazione anche della viabilità circostante.

Qui di seguito riportiamo la relazione di progetto.

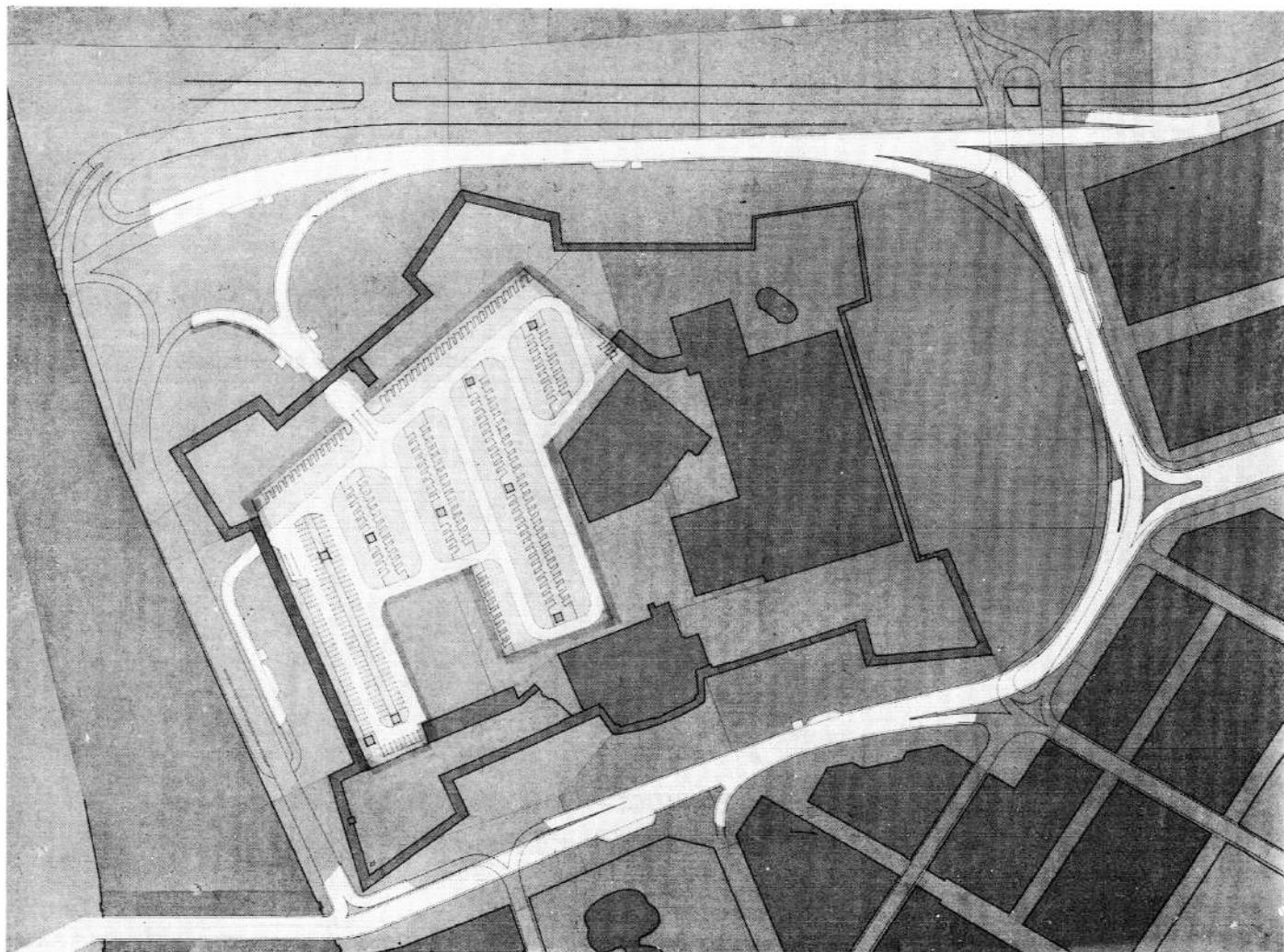
N. J.

Il problema delle esposizioni a Firenze

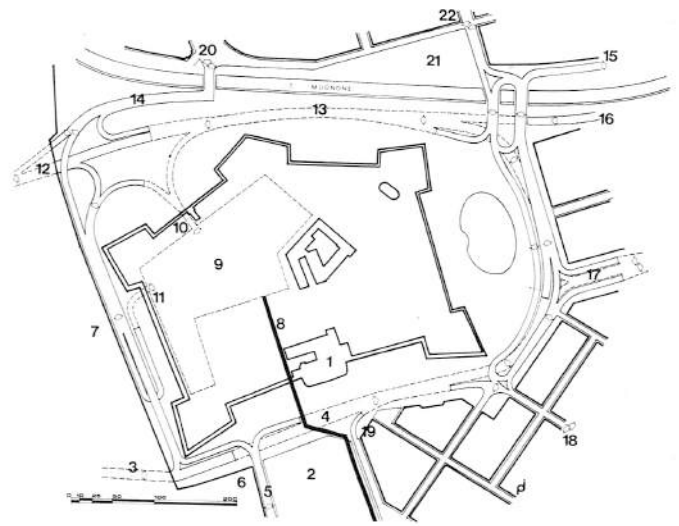
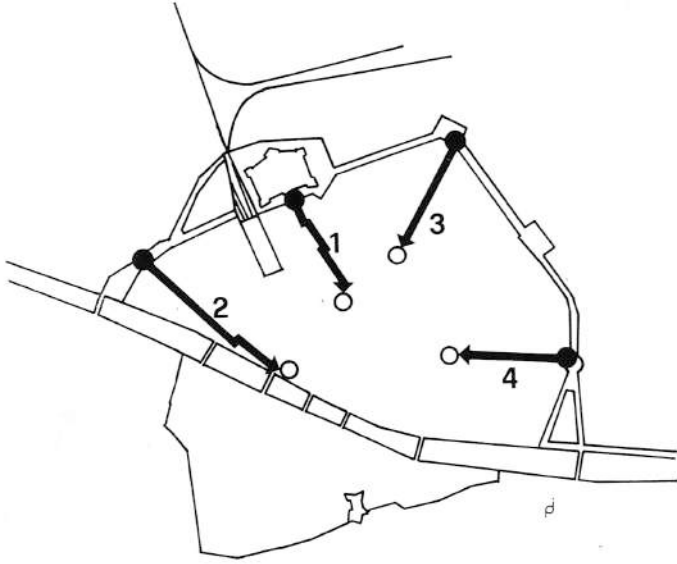
Quello delle esposizioni a Firenze è un problema che si trascina da anni nel clima della più profonda incertezza. Agli anni caratterizzati dalle realizzazioni dell'Ente Mostra, sono seguiti lunghi periodi di indecisione: le innegabili difficoltà che la presenza del polo espositivo della Fortezza apporta all'intera area circostante, aggiunte alle gravi carenze di aree di verde attrezzato che caratterizzano da sempre il centro storico, hanno portato l'opinione pubblica ad un ripensamento sulle possibilità di utilizzazione del complesso, che, come già è accaduto per molti altri spazi di decaduta utilità, è stato subito considerato come uno sterminato contenitore dentro il quale avrebbero potuto trovare soluzione le più varie esigenze in

contrapposizione con le possibilità di sviluppo economico offerte dalla presenza di un centro espositivo funzionale; esigenza questa che, non essendo mai stata minimamente in discussione, sembrò opportuno ad un certo punto dover soddisfare in altra zona (a Castello) capace, sì, di grandi superfici, ma decisamente assai meno interessante per dislocazione.

Sono nella mente di tutti le gravi difficoltà in cui dibatte l'attività fieristica fiorentina; la lenta ma continua emorragia di importanti manifestazioni verso altre aree commerciali è sicuramente solo all'inizio: di questo esodo sono state analizzate le cause e indicati con allarme gli effetti: Firenze, centro terziario principe, viene abbandonata dagli operatori. L'organizzazione commerciale del triangolo industriale prende il sopravvento sulle garan-



Planimetria della parte di viabilità interrata e dei parcheggi. In pratica secondo la soluzione prospettata si potrebbe percorrere tutto l'anello senza trovare semafori neppure nei tratti in superficie.



La penetrazione pedonale veloce verso il centro potrebbe essere studiata, oltre che per il tratto Fortezza-S. Lorenzo (1) anche per altre zone, come Porta a Prato-Ognissanti (2), S. Gallo-S. Marco (3), o Piazza Beccaria-Pietrapiana (4).

Schema della viabilità. Nella proposta si esamina la possibilità di creare attorno alla Fortezza un anello di scorrimento, quasi completamente interrato, che permetta di rompere l'isolamento provocato dal traffico. Esso potrebbe essere realizzato anche in più tempi.

Legenda:

1) Mastio; 2) Area del Palazzo dei Congressi; 3) Sottopassaggio dal Viale F.lli Rosselli; 4) Tratto interrato dal viale F. Strozzi per collegare la Fortezza al Palazzo dei Congressi; 5) Via Valfonda; 6) Area della Dogana; 7) Ferrovia; 8) Percorso pedonale dalla Fortezza verso il centro; 9) Parcheggio interrato; 10) Ingresso parcheggio; 11) Uscita parcheggio; 12) Sottopassaggio verso Viale Belfiore; 13) Tratto interrato del Viale F. Strozzi per collegare la Fortezza agli argini del Mugnone; 14) Rampe del Romito; 15) Direttrice verso il Ponte Rosso; 16) Viale Milton; 17) Tratto interrato e rampe del Viale S. Lavagnini; 18) Direttrice Piazza Indipendenza-Stazione; 19) Caserma della Polizia e rampa di collegamento con il viale interrato; 20) Direttrice Rifredi-Romito; 21) Piazza della Costituzione; 22) Direttrice Statuto-Careggi.

zie storiche di Firenze: non sono sviluppati a sufficienza i centri di promozione, è difficile trovare sulla piazza attività di supporto sufficientemente organizzati, e così via.

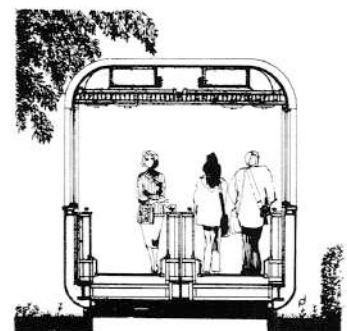
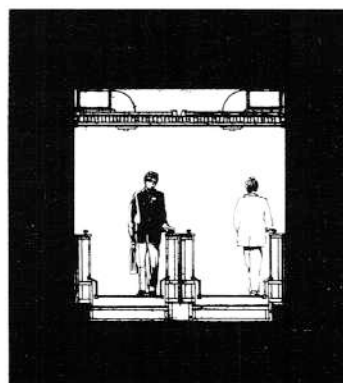
Tutto questo però (forse) non è la causa del problema bensì uno degli effetti. Sappiamo bene, infatti, quante sono le agenzie pubblicitarie, organizzazioni congressuali e fieristiche, che nate a Firenze sono espatriate insieme a quelle manifestazioni di cui adesso si lamenta l'assenza, per approdare là dove vi è la garanzia di una maggiore continuità di lavoro perché vi sono spazi sufficienti per le sempre maggiori esigenze dell'attività espositiva.

Ma è veramente impossibile soddisfare le esigenze commerciali di un centro terziario come è quello fiorentino senza trascurare le necessità più quotidiane dei cittadini? È appunto questo interrogativo che ha mosso il lavoro commissionato dal Centro Studi « Enrico Mattei ». La ricerca sulla fattibilità di un ampliamento dell'area espositiva è passata dalla verifica della possibilità che aveva una tale realizzazione di avvenire senza aggravio delle già pesanti condizioni della zona circostante e di essere anche l'occasione per la soluzione di alcuni dei molti problemi urbani non solo locali. Il tema era decisamente interessante e fin dall'inizio fu chiaro che i sacrifici finanziari che una sua soluzione avrebbe richiesto, sarebbero stati ampiamente ricompensati dai vantaggi incommensurabili che comporterebbe la presenza a Firenze di un centro espositivo finalmente efficace, nella situazione più accattivante d'Europa: in stretta connessione cioè con un centro storico unico e, nel contempo, tranquillamente avvicinabile da qualunque direzione di arrivo. Si trattava, in sostanza, di affrontare le difficoltà contingenti che una tale realizzazione comporta, ma che sono, a pensarci bene, anche

quelle presenti: tanto che, restando immutate le attuali condizioni, non si tratta di considerare le possibilità di un incremento delle attività della Fortezza quanto di valutare seriamente l'opportunità di sopportare ancora quelle presenti.

L'impostazione del progetto

Con i giardini che la circondano la Fortezza costituisce una vasta isola nel traffico dei viali di circoscrizione. Nata in un aristocratico isolamento dal tessuto vitale della città, gli interventi che l'hanno alterata e manomessa nel corso di cinque secoli non sono valsi a reintegrarla, cosicché anche oggi, pur essendo nel cuore di Firenze, essa ne appare remota. L'area racchiusa dalle mura soffre di questa estraneità: disomogenea per uso e conservazione, alterna fatiscenza e abbandono ai recenti restauri e alle moderne costruzioni, in uno spazio che, privo ormai di gerarchie, ha perso ogni parvenza delle originali organizzazioni. Curioso il fatto che nonostante assolve oggi un ruolo così importante come è quello del centro



Due sezioni trasversali sul nastro trasportatore per pedoni.



Planimetria d'insieme della sistemazione descritta nel testo. Si nota l'ampliamento delle zone verdi tra la Fortezza e il Mugnone da un lato e tra la Fortezza e il Palazzo dei Congressi dall'altro.

espositivo sia sostanzialmente sconosciuta ai fiorentini.

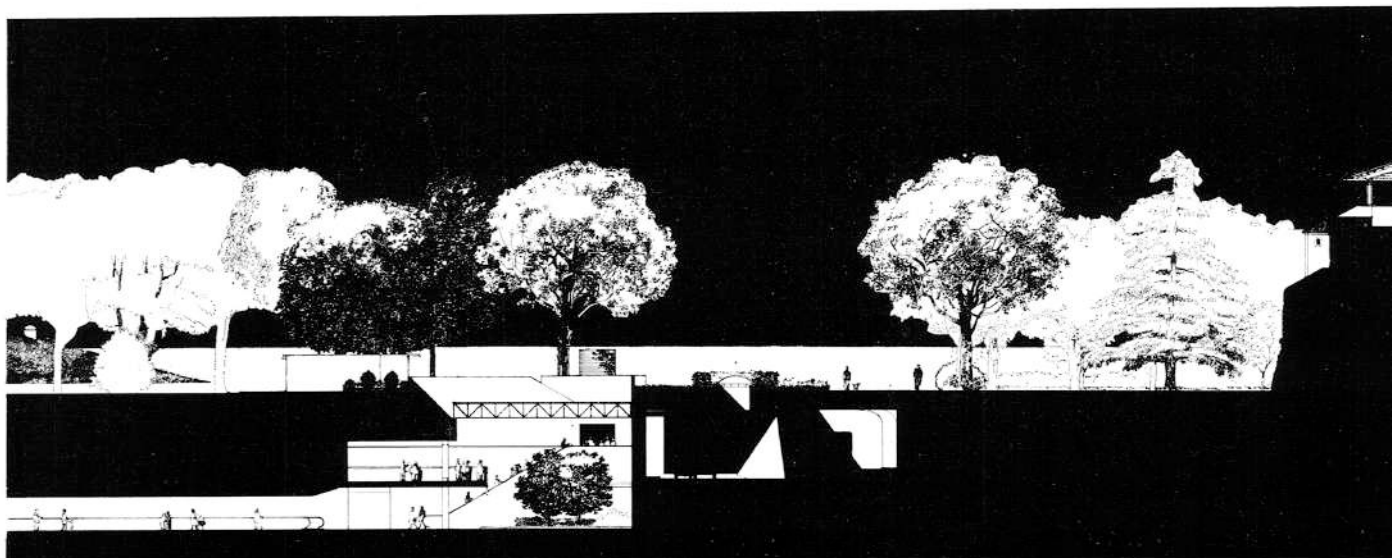
Molte sono le funzioni, spesso malamente compatibili, che è attualmente chiamata ad assolvere. All'area esterna compresa fra i bastioni occidentali è stato in particolare da tempo affidato l'onere di ospitare il più grande, se pur ancora modesto, approdo veicolare per il centro storico, integrato da un apposito servizio di mezzi pubblici.

L'interramento del viale e la formazione del parco urbano

La Fortezza da sola non potrà risolvere i problemi del collegamento veicolare del centro con

l'esterno ma, opportunamente attrezzata, potrà offrire un contributo determinante, e questo (la sua utilizzazione cioè come scalo del traffico veicolare dall'esterno) potrà essere uno dei modi di liberarla dal suo isolamento.

L'individuazione di ulteriori aree di parcheggio che consentano di assorbire la totalità del traffico turistico pesante medio, offrirà al turista la possibilità di iniziare la sua escursione fiorentina da una delle aree storicamente più interessanti; i collegamenti pedonali con l'area del Palazzo dei Congressi da una parte e con le rive del Mugnone, dall'altra, ottenuti, scartando l'ipotesi dello scavalcamento pedonale dei viali, individuano le possibilità che i riporti di terreno ottocenteschi che costituiscono



Sezione trasversale sul Viale F. Strozzi in corrispondenza del Mastio (a destra) e guardando la ferrovia (sul fondo). A sinistra, il giardino del Palazzo dei Congressi e l'inizio del rilevato dell'Auditorium. Si vede poi l'inizio del percorso pedonale meccanizzato verso il centro.

la sede del viale offrono all'interramento della sede viaria, hanno portato a configurare l'ipotesi di un interessante ampliamento dei giardini circostanti le mura, fino all'ottenimento di un parco urbano di dimensioni di assoluto rispetto.

L'ipotesi che si è configurata, pur nell'interramento, manterrebbe inalterati gli attuali movimenti del traffico attorno alla Fortezza eliminando però totalmente incroci e semafori con evidente vantaggio per i tempi e fluidità di scorrimento; questo senza alcuna sostanziale alterazione delle alberature esistenti. Le attuali sedi viarie attorno alla Fortezza, anzi, liberate dal traffico, potrebbero essere sistemate a verde, per quel parco urbano che si diceva, interamente pedonale, vastissimo e continuo, esteso dal centro storico al Parterre attraverso il giardino del Palazzo dei Congressi, liberato dalle sue recinzioni, e le rive del Mugnone. In questo modo il Forte di San Giovanni Battista risulterebbe il perno di un sistema di attrezzature comprensoriali e di verde cittadino finalmente ricondotto ad unità, dopo l'attuale disorganica frammentazione: centro antico e verde tornerebbero a saldarsi in un rapporto di contiguità e complementarità assai simile a quello esistente nella città murata.

Lo scalo del traffico veicolare e la « metropolitana a piedi »

Complemento necessario all'ipotesi di creazione di una continuità pedonale con il centro storico è non solo il potenziamento del ruolo della Fortezza come principale approdo veicolare ma la configurazione di questo come vero e proprio scambiatore tra l'auto e la penetrazione pedonale, « porto » per gli ingombranti bus turistici diretti sulla città e percorso pedonale meccanizzato verso il centro storico. Accanto quindi al vasto parcheggio sotterraneo su tre livelli ricavabile all'interno della Fortezza in un'area nella quale è possibile lavorare a cielo aperto, sono prevedibili le necessarie attrezzature di supporto: uffici di informazione turistica, servizi di ristorazione, luoghi di attesa, etc. in modo da configurare una vera e propria « stazione di testa » per il turismo veicolare, stazione che potrebbe essere in un certo senso complementare, per la sua centralità urbana, con l'altra ferroviaria di Santa Maria Novella ed anche essere, per la sua posizione, naturale terminal del terzo livello di Peretola. Da qui, come da altri punti da rinvenire allo scopo lungo la cerchia dei viali, potrebbe partire un percorso meccanizzato pedonale per il centro storico, in questo caso in parte interrato e in parte a cielo aperto, che potrebbe raggiungere da Via Valfonda la Stazione, raccoglierne l'utenza e incanalarla verso il centro lungo la Via

Cerretani. In un'altra ipotesi, forse più suggestiva, il percorso potrebbe attraversare a cielo aperto il parco del Palazzo dei Congressi, per poi insinuarsi all'interno dell'isolato compreso tra Via Guelfa e Via Faenza e, interrandosi sotto la Via dell'Ariente, uscire nella Piazza San Lorenzo.

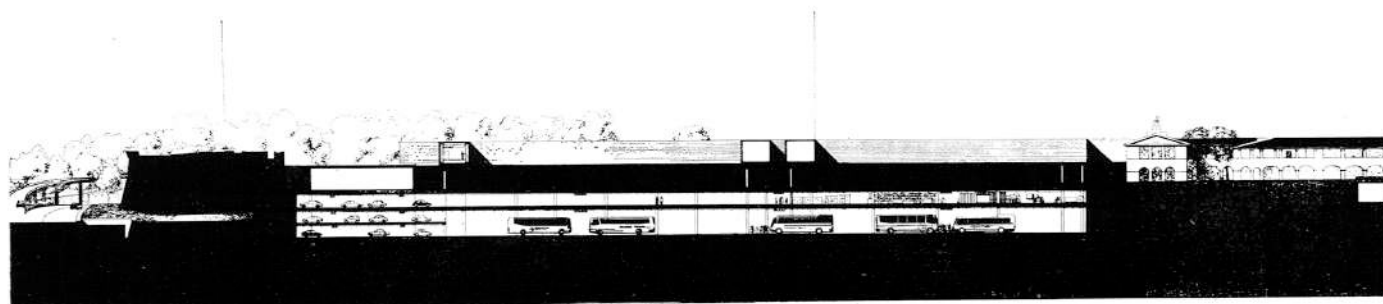
Questo percorso, realizzabile con due corsie, una per ogni senso di marcia, con una modesta sezione di 125 cm. ciascuna, potrebbe assorbire in continuità un volume di traffico come quello di un aeroporto internazionale.

Complementari al nastro mobile, sarebbero poi da studiare percorsi alternativi pedonali e ciclabili che, immersi nel verde, condurrebbero senza attraversamenti di traffico veicolare dal parco del Mugnone fino al centro storico, venendo così incontro ad una esigenza vivissima nella città.

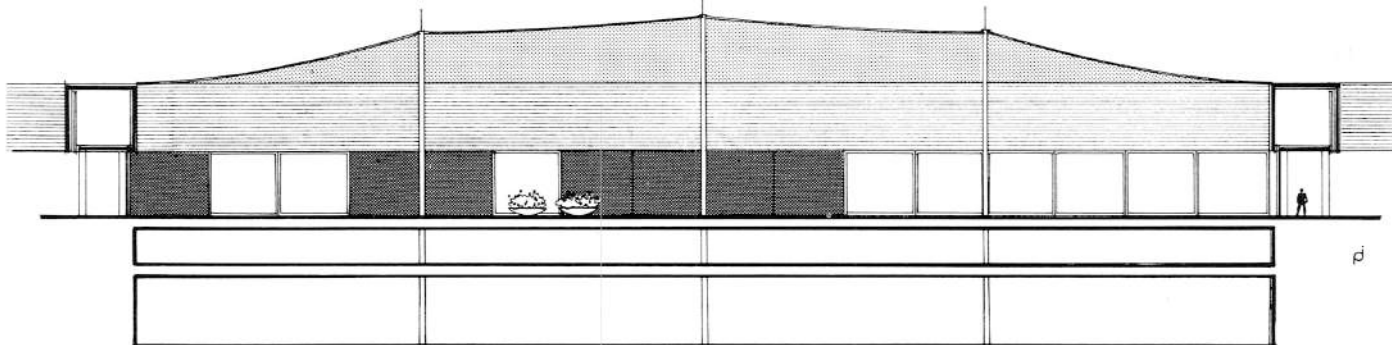
La nascita e le vicende dell'attuale consistenza edilizia

Antonio da Sangallo il Giovane progettò la Fortezza di San Giovanni non pensando ad una semplice opera di fortificazione bensì ad una città di corte, una fortezza-palazzo, nella quale le mura si trasformavano verso l'interno in una struttura continua destinata ad ospitare residenze e servizi, aperta in un arioso porticato a doppio ordine, simile a quello da lui stesso disegnato per il Forte di Civita Castellana. Un progetto a scala architettonica e non urbanistica che fu incompiuto solo per il circuito difensivo, per esigenze economiche prima e la morte del Duca Alessandro poi. Già pochi anni più tardi i tecnici del Duca Cosimo ribaltarono il concetto sangallesco progettando a scala urbanistica lo spazio interno alle mura, strutturandolo su una piazza d'armi centrale e su strade a raggiera verso i bastioni, secondo il modello che rispondeva a criteri di ordine militare: negli isolati finì poi col disporsi una edilizia povera e dimessa.

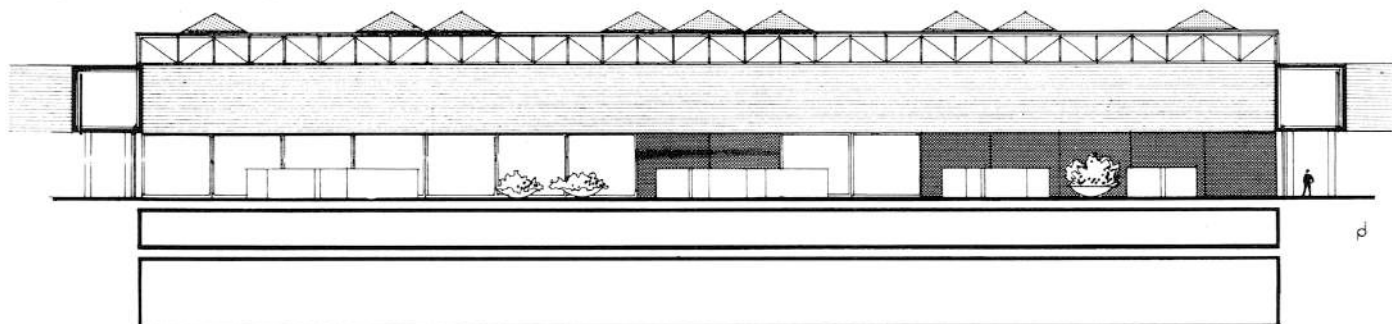
Le ricerche di archivio hanno permesso di ricostruire con sufficiente chiarezza i lavori e le alterazioni sugli edifici all'interno del Forte condotti nel XVIII e XIX secolo: dalle demolizioni e ristrutturazioni per le caserme degli anni della reggenza Lorenese, quelle fatte per ospitare la casa di correzione di Pietro Leopoldo. La lettura del materiale iconografico, integrando le fonti documentarie, ha permesso di giungere alla conclusione che le sole preesistenze settecentesche ancora esistenti all'interno della Fortezza sono rintracciabili, fra i bastioni settentrionali ed il centro del Forte, e che tutti gli altri edifici già evidenziati nelle piante del Warren (1749), del Ruggieri (1731) e dello Zocchi (1783), sono stati demoliti in tempi



Sezione trasversale d'insieme. Il profilo risulta molto abbassato rispetto a quello degli edifici ora esistenti.



Due possibili soluzioni per la copertura dei « chiostri »: a traliccio senza appoggi intermedi e a tenda.



più e meno distanti da noi. In particolare gli immobili oggi esistenti nel settore occidentale risultano costruiti dopo la metà del diciannovesimo secolo, mentre gli altri, riconducibili a preesistenze settecentesche, hanno subito radicali trasformazioni se non vere e proprie ricostruzioni con l'eccezione più rilevante della cosiddetta Palazzina Lorenese.

Anche l'insieme settecentesco, dunque, è stato progressivamente infranto e gli interventi si sono collocati sempre più casualmente nella vasta area del Forte dando luogo all'attuale disomogeneità di uno spazio progettato per essere omogeneo e abbandonato ad un sovrapporsi indifferenziato di attività ed edifici contraddittori.

La soluzione progettuale

Per questi motivi fu subito chiaro che l'aumento della superficie espositiva non poteva realizzarsi con un'altra « piastra » la quale, più o meno sapientemente collocata, avrebbe terminato l'opera di stravolgimento dello spazio « naturale » della Fortezza senza d'altra parte fornire soluzioni convincenti sotto l'aspetto formale.

Fu constatata l'impenetrabilità dello spazio del

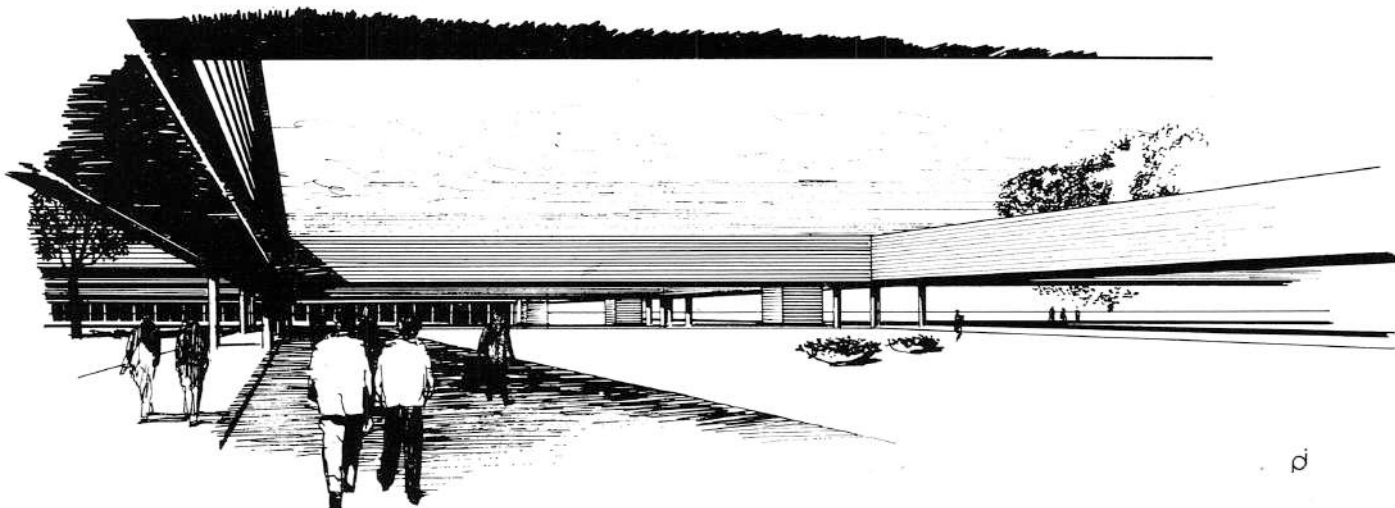
Forte dell'ambiente circostante, per il diaframma compatto delle mura e la mancanza assoluta di visuali; per cui entrarvi significa, anche oggi, accedere ad uno spazio interno concluso, ma in questa ancora unitario.

Come già il Sangallo, fu ritenuto che questo spazio non potesse essere risolto che in chiave di progettazione architettonica e non urbanistica. Esso andava affrontato cioè come un organismo omogeneo, e non collocando al suo interno un qualsiasi altro edificio, che sarebbe diventato un'altra presenza estranea.

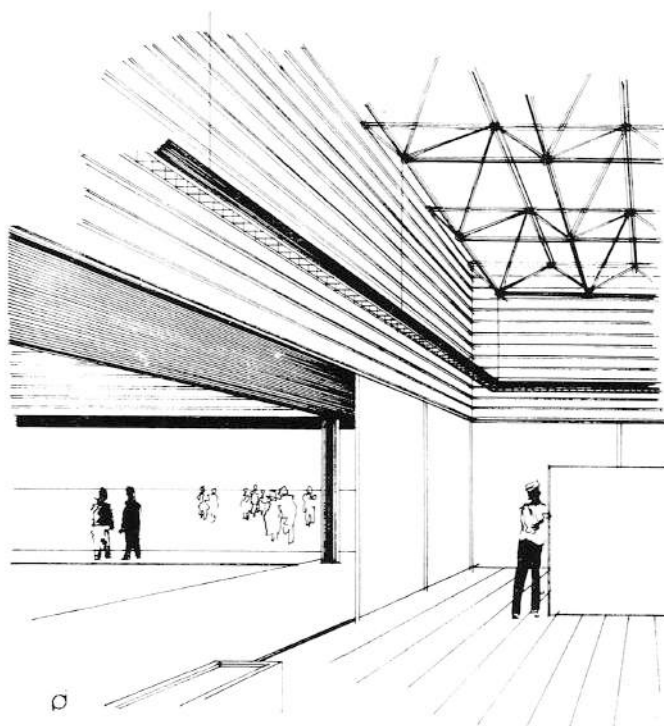
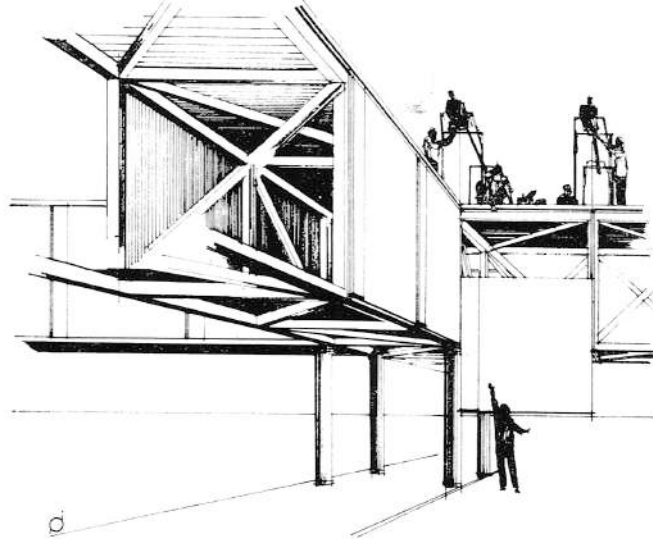
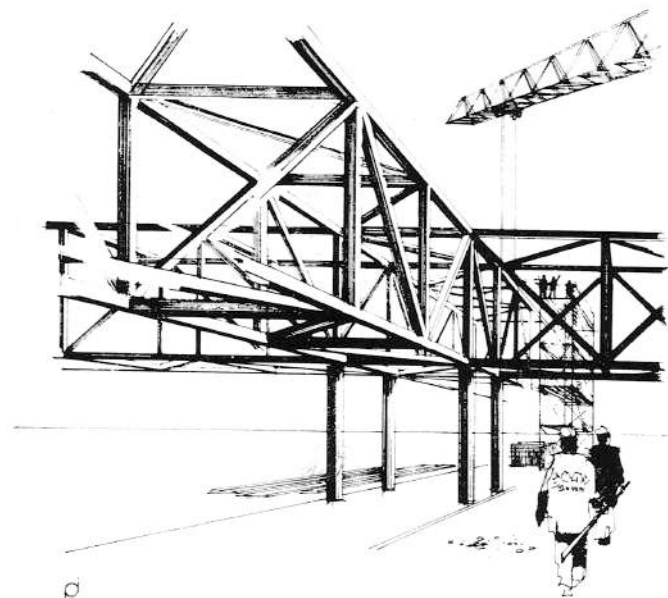
Fu quindi deciso di ricercare un « sistema » esteso in modo omogeneo a tutto lo spazio del Forte.

Questa idea conduttrice ha permesso di individuare dei « chiostri » aperti, definiti solo da una maglia aerea di corridoi di servizio, contenenti solo impianti tecnologici necessari per le esposizioni, che fosse anche supporto per una copertura leggera fissa o mobile. In pratica, insomma, delle « piazze attrezzate ».

Questa maglia aerea può suddividere lo spazio del Forte in moduli utilizzabili separatamente e copribili in vari modi, o non copribili affatto, o solo temporaneamente; si possono con essa formare



Prospettiva di uno dei « chiostri » interni, senza la copertura.



Quattro vedute delle fasi di montaggio dei «corridoi» attrezzati che delimitano le aree espositive. Nella prima, si vede il montaggio della struttura portante; nella seconda, la struttura viene racchiusa da copertura e solai, e sui suoi fianchi vengono posizionati dei pannelli che in seguito, funzionando a saliscendi, serviranno per recintare le varie aree di mostra; nella terza si vedono posti in opera gli impianti tecnologici all'interno e i rivestimenti delle pareti all'esterno, oltre ad alcuni pannelli in posizione abbassata; nell'ultima si vede l'interno di un'area attrezzata per l'esposizione, con la struttura leggera di copertura e i pannelli perimetrali. Come accennato nel testo, sono possibili anche altri sistemi di copertura.

spazi perimetralmente chiudibili con facilità e/o coperti secondo le diverse esigenze di ampiezza che di volta in volta possono presentarsi. L'immenso spazio resterebbe perciò aperto, libero da edifici, disponibile di nuovo alla utilizzazione e ai percorsi urbani, alle mostre ma anche alla città; spazio espositivo ma anche di riposo, punto di arrivo e di partenza del traffico pedonale e meccanizzato da e per la città, da e per il nuovo grande parco urbano.

La maglia non impegnerebbe quindi la Fortezza in modo stabile e definitivo, né per destinazioni univoche: al contrario, data l'alta flessibilità dei componenti, essa costituirebbe supporto funzionale sia per le esigenze espositive che per un uso sociale e culturale degli spazi interni.

Sommario tecnico

In conclusione è possibile riassumere il progetto in questi termini:

1) L'aumento della superficie espositiva è possibile al prezzo della riorganizzazione della viabilità circostante la Fortezza; questa è ottenibile con l'interramento del Viale Strozzi che permetterebbe di eliminare totalmente incroci e semafori in tutto l'anello che va dal sottopassaggio del Viale Fratelli Rosselli a quello del Viale Belfiore;

2) l'interramento del Viale Strozzi è eseguibile in cinque lotti in modo da evitare l'interruzione del traffico durante i lavori;

3) il recupero della Fortezza ad uso urbano non può considerarsi compiuto se non attraverso la possibilità di una fruizione continua del complesso, ottenuta, in progetto, aprendo definitivamente lo spazio murato, approfittando della continuità del verde tra interno ed esterno e della opportunità che offrirebbe la creazione della stazione di arrivo del traffico su gomma;

4) questa stazione di arrivo ha il suo punto di forza nel parcheggio sotterraneo a tre livelli capace di accogliere circa 175 pullman e almeno 750 macchine. Dalle piazzole dove si è parcheg-

giata l'auto o il bus, l'utente raggiunge l'elevatore più vicino che lo sbarcherà in vari punti della maglia attrezzata sovrastante, da cui raggiungerà l'uscita delle mura;

5) uscito dalle mura, l'utente potrà servirsi per il collegamento con il centro di uno dei percorsi pedonali meccanizzati che, dopo un tragitto di 640 metri, lo porterà in Piazza San Lorenzo. Dovrebbe essere questo uno dei diversi percorsi su tapis roulant che, collegando vari possibili parcheggi da reperire lungo la cerchia dei viali, permetterebbero di sostituire praticamente per completo il traffico pubblico su gomma, offrendo una capacità di servizio qualitativamente e quantitativamente apprezzabile, continuo e non inquinante, con costi di impianto equivalenti al ricambio del parco macchine e costi di gestione minimi al confronto con i mezzi tradizionali;

6) l'aumento della superficie espositiva, ottenibile anche questo per lotti, potrebbe avvenire

per l'immediato con la realizzazione dei due corpi immediatamente adiacenti l'esistente padiglione (che non abbisognano di lavori di scavo), che offrirebbero nei tempi più brevi (uno, due anni) una superficie espositiva di 6.000 mq.; contemporaneamente a questa esecuzione sarebbe possibile, lavorando ancora per lotti, procedere alla esecuzione di parti del parcheggio sotterraneo e della struttura espositiva sovrastante. I lotti, individuati nel numero di tre, a lavori ultimati, offrirebbero una capacità espositiva di 19.000 mq. copribili e altri 9.000 scoperti, oltre quelli esistenti. L'incremento di progetto della superficie per l'esposizione risulterebbe quindi pari a 35.000 mq. fra coperti e scoperti, includendo in questi, naturalmente, anche i volumi da dedicarsi al magazzinaggio e all'organizzazione, individuati in progetto in parte del corpo di fabbrica parallelo al bastione occidentale e nell'altro settentrionale dietro la Palazzina Lorenese.

PER UNA NORMATIVA DELLA CLASSIFICAZIONE DELLE PRATICHE EDILIZIE

di MARCO JODICE

Tutta la vicenda legislativa in materia urbanistica di questi ultimi anni è criticamente leggibile in una sorta di diatriba tra l'Amministrazione Centrale dello Stato e le Amministrazioni periferiche.

La vicenda ha inizio con l'introduzione della Legge 10/1977 con la quale il legislatore si preoccupava di introdurre l'Istituto della concessione. Questo nuovo strumento di controllo dell'attività edilizia non era, nelle intenzioni, sostitutivo dell'Istituto della licenza: gli scopi erano diversi. Con l'istituto della concessione, in qualche maniera, si finiva col separare il diritto di proprietà dal diritto di edificazione e questo con i due strumenti fondamentali introdotti dalla Legge 10: da una parte l'onerosità della concessione, dall'altra il Programma Poliennale di Attuazione.

Col concetto di onerosità il cittadino acquisisce il diritto di edificare su di un terreno già indicato come edificabile dal P.R.G., corrispondendo una quota di danaro commisurata alle necessità di servizi primari e secondari che il suo intervento accende e un'altra commisurata al valore di costo del suo intervento.

In sostanza la Legge 10/77 riduceva, come concetto, l'intero territorio nazionale ad una immensa lottizzazione nel senso che ogni qualvolta il privato realizzasse, con l'edificazione, modifiche urbanistiche che necessitassero di un adeguamento o di una integrazione di servizi sociali, come già era previsto, appunto, dalla Legge 765 per i piani particolareggiati di intervento, sarebbe stato tenuto a provvedere in proprio alle spese conseguenti, nel caso e nella misura in cui occorressero.

Con questa osservazione, tranne che nei casi

specifici di concessione gratuita previsti dalla Legge stessa, si capisce come (persistendo in ogni caso quella quota di versamenti calcolata sul valore di costo) la concessione sia sempre onerosa, anche in quei casi in cui possa risultare obiettivamente nulla la quota parte afferente i costi di urbanizzazione.

Mi spiego con un esempio: si ricorderà come in occasione della decisione della realizzazione del piano particolareggiato per l'edilizia economica e popolare di Sorgane, si iniziasse la realizzazione di un complesso previsto per una dimensione abitativa di circa 14.000 abitanti e come successivi mutamenti di indirizzo politico-urbanistico ne consigliarono la riduzione all'attuale dimensione di circa 4.500 anime. Il tutto, però, avvenne ad esecuzione avvenuta di una parte di urbanizzazione primaria: acquedotto, sistema fognante.

Nel caso si trovasse opportuno, si dice per assurdo, procedere ad ulteriori edificazioni in quel comparto, sembra evidente che i costi di urbanizzazione da esigere dai privati potranno essere tutti tranne che quelli che si riferiscono alle opere già realizzate in esuberanza di standard funzionale.

Lo stesso, evidentemente, si può sostenere per tutte le aree già urbanizzate ed edificate (ed in primis per il centro storico) per le quali si verifichi una sottoutilizzazione della capacità abitativa.

È evidente che l'effetto economico introdotto dalla Legge 10/77, induceva di conseguenza mutamenti, a volte anche radicali, nella politica urbanistica dei Comuni: la minore onerosità che si veniva a configurare per gli interventi da eseguirsi nelle aree già urbanizzate e per quegli altri che obiettivamente non avrebbero aggravato la domanda